

Drammi, speranze e sogni: echi dal carcere

di Lorenza Salafia (Edizioni Kimerik)

INTRODUZIONE

Scopi principali di questo lavoro sono, da un lato, il tentativo di far riscoprire la ricchezza e l'importanza derivanti dall'esperienza quando si tratta delle vicende umane e, dall'altro, ribadire il valore fondamentale della dignità dell'essere umano, in qualsiasi contesto egli si trovi a vivere, a partire da una delle realtà sociali in cui è più difficile ritrovarla, quella dell'istituzione penitenziaria per adulti.

Il mio interesse per questo contesto è nato molti anni fa quando, ancora adolescente, ho ascoltato la canzone di un famoso cantautore italiano, Vasco Rossi, dal titolo *Ma che cosa c'è*, che ad un certo punto recita "...quando tocchi il fondo...vieni su!.....vieni fuori oppure...non ci vieni più!...". Indagando nella sua biografia ho scoperto che il cantautore ha scritto il testo non appena uscito dal carcere dove era stato rinchiuso per ventitrè giorni per detenzione di cocaina nel 1984. La galera, però, non ha screditato la sua immagine, anzi al contrario ha aumentato la sua fama. Agli esordi alcuni giornalisti lo avevano definito "sporco, cattivo e perfino drogato", ma le vendite dei suoi dischi erano in aumento. Vasco Rossi sostiene che l'esperienza del carcere è stata come un *reset* e che l'ha usata come leva per migliorarsi. Mi sono chiesta quindi: "*potrebbe il carcere servire a far nascere persone nuove?*".

Il mio interesse è cresciuto quando ho avuto la possibilità di svolgere l'attività di tirocinio universitario e di entrare in contatto con i ristretti della Casa Circondariale di Augusta, in cui sono detenuti esclusivamente uomini adulti, per un periodo breve, ma intenso, da maggio a ottobre 2006. Nel primo capitolo, dopo un breve *excursus* storico-giuridico sulla funzione della pena e sulla sua evoluzione, è dedicata particolare attenzione, fra le fonti del diritto, alla Costituzione e al Codice Penale, ma soprattutto alla Legge n. 354 del 26 luglio 1975 (e successive modifiche), recante "Norme sull'ordinamento penitenziario e sulla esecuzione delle misure privative e limitative della libertà" e al suo Regolamento di Esecuzione, il D.P.R. n. 230 del 30 giugno 2000. Infine, sono richiamate alcune Circolari Ministeriali. Un accenno viene fatto anche all'evoluzione della giustizia minorile che, in seguito al riconoscimento della specificità della condizione dei minori, ha portato la politica penale a costruire un sistema differenziato di norme che tutela i loro diritti, primo fra tutti quello all'educazione.

Il secondo capitolo persegue l'intento di illustrare come gli avvenimenti storici e l'evoluzione normativa hanno influenzato lo sviluppo della figura del volontario penitenziario all'interno delle carceri italiane a partire dalla Costituzione del 1948. Si parte dal volontariato carcerario degli anni Trenta, si passa alla figura del volontario penitenziario emersa con la Riforma dell'Ordinamento Penitenziario del 1975 e si arriva alla situazione attuale in cui la figura ha assunto un ruolo importante nel processo che dovrebbe condurre al pieno reinserimento nella vita sociale di chi, per ragioni diverse, è stato privato della libertà.

Nel terzo capitolo si cerca di dare uno spaccato della situazione in cui versano le carceri italiane, dal punto di vista strutturale, del personale impiegato e della tipologia di soggetti che ospitano. Si prende in esame l'attuale tema dell'indulto. La metodologia di lavoro utilizzata è di carattere eminentemente quantitativo: si tratta infatti di dati statistici forniti dall'Amministrazione Penitenziaria.

Nel quarto capitolo si esaminano il concetto di educazione e di rieducazione in carcere e i problemi del fare scuola in carcere, ma in special modo la tematica concernente le mansioni e le competenze dell'educatore penitenziario. Uno sguardo è rivolto anche alla professione dell'agente di Polizia Penitenziaria, per la peculiare relazione che intercorre tra lui e il detenuto, lavoro a forte rischio di *burn out*, poiché il continuo e persistente contatto, che gli agenti hanno con i detenuti e i loro problemi, può gravare sulle loro capacità relazionali portandoli a forme di cinismo, distacco, spersonalizzazione ed esaurimento emotivo.

Nel quinto capitolo sono riprese le tematiche proposte nei capitoli precedenti attraverso, in particolar modo, le voci dei detenuti, sulla base di un lavoro svolto da Monica D'Onofrio e Flavia Pesetti di Radio Tre, che sono andate in giro per le carceri italiane a raccogliere le testimonianze dirette, cercando di capire cosa si può fare per rieducarli e per formarli alla relazione e alla società che, una volta usciti dal carcere, si troveranno di fronte.

Non si può ridurre la storia di un uomo alle azioni compiute o a quelle mancate, come dice Don Luigi Ciotti: *“Bisogna incontrare prima le persone e affrontare dopo i loro problemi. Non viceversa.”*¹

Bisogna imparare quindi a riconoscerle, in quella semplice, fragile e vulnerabile umanità, che ci accomuna tutti.

¹ Ciotti L., *Persone non problemi. L'utopia concreta della strada*, Torino, Gruppo Abele, 1994, p. 9